IRIS AperTO

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

Divagazioni linguistiche sulla Collina torinese

This is the author's manuscript

Original Citation:

Availability:

This version is available http://hdl.handle.net/2318/151406 since 2016-06-21T15:45:14Z

Publisher:

Istituto dell'Atlante Linguistico Italiano

Terms of use:

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

27 April 2024

STUDI LINGUISTICI

in onore di Lorenzo Massobrio

a cura di

Federica Cugno, Laura Mantovani,
Matteo Rivoira, Maria Sabrina Specchia

Istituto dell'Atlante Linguistico Italiano
Torino

Il volume è pubblicato col contributo del Dipartimento di Studi Umanistici – StudiUm dell'Università degli Studi di Torino (Fondi di Ricerca locale 2012 – ex 60%)

© 2014
Copyright by Istituto dell'Atlante Linguistico Italiano
10124 Torino, via Sant'Ottavio 20
tel. 011.6703291 – fax 011.6703786
e-mail: ali.dsl@unito.it
http://www.atlantelinguistico.it

È vietata la riproduzione, anche parziale, non autorizzata, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche a uso interno e didattico. L'illecito sarà penalmente perseguibile a norma dell'art. 171 della Legge n. 633 del 22.04.1941

ISBN 978-88-98051-09-0

Divagazioni linguistiche sulla Collina torinese

Giovanni Ronco
Università degli Studi di Torino
giovanni.ronco@unito.it

Il territorio oggetto di queste brevi note (vedi carta in appendice al presente articolo) è costituito da un'unica catena orografica che in provincia di Torino da Moncalieri si prolunga fino a Baldissero Torinese dove si suddivide in molteplici crinali che penetrano nel Chivassese: il versante occidentale e settentrionale o torinese scende rapidamente al Po con costoloni trasversali; quello orientale e meridionale o chierese declina più dolcemente nella pianura di Chieri.

Sarebbe tuttavia antistorico pensare che questa parte del Piemonte da sempre sia stata l'anfiteatro naturale della città di Torino. Ancor prima della fondazione di Augusta Taurinorum, il Po rappresentava il confine tra le popolazioni celtiche a Nord e quelle liguri a Sud; tale demarcazione venne sostanzialmente confermata al tempo della conquista romana (II-I sec. a. C.) con la successiva istituzione delle 'Regiones' IX e XI, rispettivamente alla destra e alla sinistra del Po. La Collina (torinese) diventa un baluardo naturale tra il 'castrum' dei Taurini e il più antico Carreum Potentia, l'odierna Chieri[1]. L'antropizzazione definitiva[2] del territorio coincide quindi con la romanizzazione[3], grazie alla realizzazione della Via Fulvia che da Derthona (Tortona) attraverso Hasta (Asti) raggiungeva Augusta Taurinorum (Torino) e di quella che collegava quest'ultima con Industria (Monteu da Po), Vardacate (Casale Monferrato) e Valentia (Valenza) sulla destra idrografica ai piedi del versante settentrionale. Nel Medioevo inizia lo sfruttamento agricolo della Collina con il disboscamento[4], la creazione di centri di popolamento, anche ad opera di ordini monastici e dei vescovi torinesi. Nei secoli X e XI gli imperatori concedono a Torino i diritti di pedaggio dei

[1] Forse fondata dai Ligures, manifesta nel nome (da una base gallica KARRO-) un'influenza celtica: è una testimonianza della fusione di queste due etnie che hanno dato origine ai Celtoliguri.

[2] La parte del Piemonte a Sud del Po, costituita dalle colline dell'Astigiano e dell'Alessandrino, conobbe con l'invasione romana la distruzione fisica, la riduzione in schiavitù degli abitanti, l'esproprio dei loro beni, il ripopolamento, la centuriazione e l'immigrazione di coloni italici.

[3] Anche nella toponomastica sono presenti, nell'area che qui ci interessa, tracce della conquista romana: *Arignano* è costituito da un nome latino *Arenius/Allenius* con un suffisso prediale, cioè 'il possedimento di Arenio/Allenio'; *Moncalieri* è nome composto dal lat. *Mons* 'monte' e dal nome personale *Calerius*, cioè 'il monte di Calerio'; *Cambiano* è costituito da un gentilizio celtico latinizzato *Cambius* seguito dal solito suffisso prediale. Per ulteriori informazioni si rimanda al *Dizionario di toponomastica: storia e significato dei nomi geografici italiani*, a cura di G. Gasca Queirazza, C. Marcato, G. B. Pellegrini, G. Petracco Sicardi e A. Rossebastiano, Torino, UTET, 1997[2].

[4] Potrebbe riferirsi a questa fase il toponimo *Pecetto*, se è vera la derivazione dal latino tardo *pecia* 'appezzamento di terreno' con un suffisso collettivo *-etum*, cioè 'insieme di appezzamenti di terreno'.

pellegrini e dei mercanti che per essa transitassero: posta allo sbocco della Val di Susa sulla principale via di transito dalle terre transalpine al mare, obbligava chi proveniva dalle grandi fiere di Champagne, di Fiandra e d'Inghilterra e voleva commerciare con i prodotti che arrivavano nei porti delle Repubbliche marinare e viceversa, a passare il Po nei pressi di Torino dove iniziano a sorgere castellotti ai piedi della Collina o sui primi contrafforti, affidati a vassalli e valvassini a cui era concesso una quota parte del pedaggio da riscuotere. Così dalla ricca e potente Asti si poteva raggiungere la Val di Susa passando per Chieri, superando il valico del Pino che immetteva sul ponte del Po, oppure, raggiunta Villanova spostarsi verso Ovest, aggirare lo sperone di Moncalieri e qui scegliere di attraversare il ponte sul Po[5] e proseguire direttamente per Rivoli oppure seguire la strada sulla destra idrografica del fiume, costeggiando l'altura di Cavoretto, entrando in Torino dall'unico ponte esistente nei pressi della città[6]. Per l'esazione dei pedaggi sui due ponti, quello torinese e quello moncalierese, occorreva il controllo delle vie che vi adducevano: inizia tra i vari comuni una serie di aspre contese che coinvolgono anche la Collina (torinese), quale quella che, ad esempio, vedrà coinvolto il castello di Montosolo a Pino Torinese, la cui storia è legata a quella di Testona[7], a lungo antagonista di Chieri nel Medioevo. Ma i contrasti e le contese avvengono anche tra i comuni e i potenti feudatari che dominano vaste aree del Piemonte: fra di essi gli Aleramici, Marchesi del Monferrato nella cui sfera di influenza in origine rientrava la Collina (torinese)[8]. A partire dalla seconda metà del XVI secolo, ricostituito il Ducato di Savoia per mano di Emanuele Filiberto *Testa ëd fer*, cresce l'importanza agricola della Collina, soprattutto nel settore della viticoltura. Così la descrive nel 1607 Giovanni Botero nella sua *Relatione di Piamonte*: "Si alza lunge un quarto di un miglio su la riva del Po una montagna[9] che, per la varietà incredi-

[5] Questo ponte sulla via di Francia fu probabilmente il motivo per cui gli abitanti di Testona, datisi un'organizzazione comunale, all'inizio del sec. XIII si trasferirono in massa in pianura nel borgo di Moncalieri che stava assumendo dimensioni paragonabili a quelle di Torino; Testona del resto fu distrutta dai Chieresi nel 1228 e completamente abbandonata fu ripopolata in epoca moderna.

[6] Si tratta ovviamente di quello con impalcature di legno situato un po' più a valle dell'attuale ponte Vittorio Emanuele I, di epoca napoleonica.

[7] Vedi nota 5.

[8] L'attribuzione della denominazione di Monferrato ha subito nel corso dei secoli numerose e importanti variazioni: è comunque a partire dal X secolo che designa il territorio compreso tra il Po (a ovest e a nord), il Tanaro (a sud) e il torrente Versa (a est), nei pressi di Asti: il *Monferrato proprio* (divenuto successivamente *Monferrato superiore* e poi *Basso Monferrato*), che comprendeva quindi la Collina torinese e una parte dell'Albese; quando queste ultime furono sottratte ai Marchesi del Monferrato persero la connotazione di 'monferrine'. Quanto al toponimo, l'origine resta comunque incerta, se si eccettua la prima parte dal latino *Mons* 'monte': secondo alcuni la seconda parte sarebbe da accostare all'antico francese *ferré* con riferimento a sentieri riservati al pascolo delle greggi migranti; secondo altri si tratterebbe di un participio passato di un supposto latino *farrare* 'coltivare a farro'. Ovviamente fantasiosa è l'etimologia popolare che vede nel toponimo *Monfrà* un termine composto dal piemontese *mon* 'mattone' e *fra* 'ferrato' alludendo alla leggenda del primo marchese del Monferrato che, perso un ferro degli zoccoli del suo cavallo, usò un mattone per ripiantarlo; si tratta di interpretazioni non infrequenti come, ad esempio, quella che riguarda *Moncalieri* come il 'luogo delle quaglie'!

[9] Il termine *montagna* riferito alla collina torinese era allora usuale: si veda il titolo dell'operetta di G. B. Croce *Della eccellenza e diversità de i vini che nella Montagna di Torino si fanno e del modo di farli,* Torino, 1606. Analogamente la modesta collina che domina Piazza Vittorio Veneto a Torino è nota ai Torinesi come il *Monte dei Cappuccini* su cui sorge il convento di *Santa Maria al Monte*, realizzato tra la fine del sec. XVI e la metà del secolo successivo su

bile de' siti che qua si alzano, là s'abbassino, qua si ritirano, là si avanzano e per tutto acque e fieni, frutti d'ogni qualità e in particolare ottimi vini produce, merita d'esser chiamata aurea; e vi è oltra a ciò una moltitudine di ville e di fabriche da piacere tanto grande chi fa un altro Torino"[10]. Verso la fine del secolo XVII, archiviato il periodo tragico della guerra civile tra Madamisti e Principisti che coinvolse direttamente i terreni collinari provocando devastazioni e stragi di popolazione civile[11], si consolida il fenomeno della villeggiatura in collina che esploderà nel secolo successivo con il concludersi quasi definitivo del processo di unificazione politica del Piemonte. L'aristocrazia torinese, forse per non allontanarsi troppo dalla Corte sabauda, costruisce abitazioni civili nei boschi e vigneti di proprietà o ristruttura costruzioni rurali preesistenti: qualsiasi villa umile o superba viene chiamata *vigna*[12]. Da questo momento la Collina diventa 'torinese' di nome e di fatto. Per la verità qualche cambiamento era già avvenuto in precedenza: dopo i vari tentativi dei potenti Marchesi del Monferrato (Aleramici prima e Paleologhi poi) a lungo contrastati dal comune di Chieri[13], questa nel 1418 passa sotto la signoria del duca Amedeo VIII di Savoia e quindi nell'area di gravitazione torinese anche se bisognerà attendere ancora due secoli per una pacificazione della zona, oggetto di contenzioso nel travagliato passaggio dinastico del Monferrato dai Paleologhi ai Gonzaga-Nevers; è nei primi decenni del sec. XVII che i Savoia ottengono alcuni possedimenti a est del Po tra cui la Collina torinese. Terminata l'occupazione napoleonica che lascia in eredità il ponte che collega piazza Vittorio Veneto (già piazza Vittorio Emanuele I) con la zona collinare, l'amministrazione di Torino rivolge una crescente attenzione al miglioramento delle vie di comunicazione che inerpicandosi su per la Collina costituiscono una fitta rete di strade, ricalcando perlopiù i tracciati delle vecchie mulattiere: unica eccezione la strada di Chieri per il Pino, progettata dall'ingegner Mosca e realizzata nel 1818-19, percorsa dal 1951 al 1979 dalla filovia. Dopo più di un secolo, nel 1952 viene realizzato il traforo del Pino che mette in collegamento diretto il capoluogo piemontese con Chieri, favorendo negli anni del Secondo Dopoguerra il pendolarismo verso le industrie dell'area torinese: si hanno dunque zone prevalentemente agricole, che hanno mantenuto l'antica configurazione, e aree con caratteristiche differenti: "una interessata direttamente dall'espansione edilizia della città [di Torino]; una seconda di tipo residenziale per la media e alta borghesia cittadina; una terza con insediamenti di attività industriali. Ne sono derivati i fenomeni demografici e sociali tipici dei territori in rapida tra-

un precedente sito fortificato, noto come la Bastita. Anche nella commedia in piemontese *Il conte Pioletto* di C. G. Tana si parla della collina torinese definita "montagna/com colla 'd Turin" (atto I, scena VII).

[10] In G. Botero, *I capitani*, per G. D. Tarino, Torino, 1607, p. 196.

[11] Cfr. Luca Pier Giorgio Isella, *Torino 12 maggio 1640, l'eccidio taciuto*, in "Studi piemontesi" XXXVII (2008), pp. 103-131; a un episodio di guerriglia avvenuto al passo del Pino accenna P. Merlin 'I piaceri della vigna: la «montagna» di Torino tra corte e città' in *Torino, le sue montagne, le sue campagne. Rapporti, metamorfosi, tradizioni produttive, identità (1350-1840)*, a cura di R. Comba e S. Benedetto, Torino, 2002, p. 81.

[12] Uno splendido esempio è a Torino la Villa della Regina, la cui costruzione iniziò in principio del sec. XVII su una *vigna* preesistente, situata a breve distanza dal Palazzo Ducale (poi Reale).

[13] Al potere esercitato da Chieri sui comuni della collina torinese e su quelli della pianura circostante fin dai tempi del Barbarossa accenna M. Ambrosoli in 'Orti, vigne e giardini' in *Torino, le sue montagne*…, cit., p. 162.

sformazione: travaso di popolazione attiva dal settore produttivo primario a quello secondario e terziario, spopolamento dei comuni in cui prevale tuttora l'agricoltura, immigrazione qualitativamente differenziata nelle nuove zone residenziali o nei nuovi centri industriali, pendolarità dei lavoratori e delle loro famiglie tra i centri di residenza e quelli di lavoro, di studio o di mercato" [14]. Oggi, complice la crisi economica certi flussi si sono in parte arrestati e, in qualche caso, addirittura invertiti.

Come è facile intuire, la situazione linguistica odierna risente inevitabilmente di molti degli accadimenti testé sommariamente delineati. Per mettere in risalto la specificità dell'area, che non significa necessariamente diversità o autonomia bensì anche dipendenza, si tenterà un confronto tra la norma linguistica del piemontese 'illustre' che un po' convenzionalmente identificherò con la parlata di Torino, quella insomma delle grammatiche, e i risultati di indagini [15] svolte quarant'anni fa in un'area compresa tra Moncalieri e Chivasso, limitandomi a considerare i dati di Andezeno, Arignano, Chieri, Moncalieri, Pecetto e Pino Torinese. Oggetto di questo confronto sarà prevalentemente il sistema dell'aggettivo possessivo: spesso la morfologia è la sezione della lingua che meno si presta a facili cancellazioni e che reagisce in modo più strutturato alle innovazioni.

Collocare le parlate della Collina torinese tra le varietà pedemontane sembra a prima vista impresa alquanto agevole sia per la centralità del territorio rispetto alla superficie della Regione sia perché, escludendo i 'patois' galloromanzi della zona occidentale e i dialetti lombardi di quella orientale, dal punto di vista geolinguistico siamo sicuramente nell'ambito delle parlate galloitaliche di tipo piemontese propriamente dette; così infatti nella *Carta dei dialetti d'Italia* redatta da G. B. Pellegrini nel 1975 viene individuata quell'area [16]. Se tuttavia osserviamo con attenzione la carta, notiamo che a est del percorso del Po, seguendo all'incirca il confine tra la provincia di Torino e quelle di Asti, di Vercelli e di Biella, è stata tratteggiata una linea che divide le parlate alto-piemontesi (canavesano, torinese e varietà pedemontane rustiche, langarolo) da quelle basso-piemontesi (monferrino, vercellese, biellese, valsesiano). Per l'area che qui ci interessa, il Chierese e la Collina sono incluse nelle parlate alto-piemontesi; ma, giustamente, T. Telmon osserva: "A ridosso di Torino verso est, troviamo la collina. Al di là di essa, i dialetti si avvicinano o appartengono al gruppo monferrino … Ma sulla collina stessa … le parlate locali … tendono ad acquisire certe piccole

[14] Cfr. C. Grassi, 'Sociolinguistica 'versus' geolinguistica?', in *XIV congresso internazionale di linguistica e filologia romanza (Napoli, 15-20 aprile 1974). Atti,* Napoli-Amsterdam, Macchiaroli-Benjamins, 1978, vol. I, pag. 186.

[15] Si tratta di una tesi di laurea inedita discussa nell'anno accademico 1973-74 da M. T. Isacco, *I dinamismi sociolinguistici della Collina torinese come dato di conoscenza per l'organizzazione del territorio: zona I* (relatore C. Grassi).

[16] G.B. Pellegrini, *Carta dei dialetti d'Italia,* Pisa, Pacini, 1977. Una descrizione più articolata delle varietà pedemontane si trovava già in G. Berruto, *Piemonte e Valle d'Aosta*, Pisa, Pacini, 1974, ma, molto correttamente dal punto di vista scientifico, senza indicazioni di confini di area, così come fatto più recentemente in T. Telmon, *Piemonte e Valle d'Aosta,* Roma-Bari, Laterza, 2001. I due atlanti linguistici nazionali, l'*Atlante italo-svizzero* (AIS) di K. Jaberg e J. Jud (otto volumi, Zofingen, 1928-1940) e l'*Atlante Linguistico Italiano* (ALI) di M. Bartoli (otto volumi finora pubblicati, Roma, 1995 e segg.) non hanno alcuna località di inchiesta nell'area che qui ci interessa, se si eccettua Torino, presente in entrambi gli atlanti; i punti di inchiesta più vicini sono Castelnuovo Don Bosco per l'AIS e Cambiano per l'ALI con indagini svolte rispettivamente nel 1922 e nel 1936.

caratteristiche … che le differenziano l'una dall'altra sempre di più"[17]. Si è dunque in presenza di una zona di transizione tra la parlata torinese e quella monferrina: a seconda della prospettiva da cui si osserva il fenomeno, si potrà parlare di varietà peri-torinese o peri-monferrina. Non è azzardato supporre, per quanto detto nelle note storiche, che si è oggi di fronte a una progressiva scomparsa delle peculiarità monferrine a vantaggio di quelle torinesi, pur in concomitanza con reazioni che si cercherà di evidenziare.

Iniziamo[18] con il sistema dell'aggettivo possessivo che in torinese prevede:

sing. masch. *mè, tò, sò, nòstr, vòstr, sò;*

sing. femm. *mia, toa, soa, nòstra(nòsta),vòstra(vòsta), soa*;

plur. masch. *ij mè, ij tò, ij sò, ij nòstri, ij vòstri, ij sò;*

plur. femm. *mie, toe, soe, nòstre, vòstre, soe*[19].

Meno articolata è la situazione relativa del monferrino, insieme di varietà talvolta assai distanti tra loro che non hanno usufruito di una standardizzazione codificata da una grammatica normativa nello scritto. Semplificando un po', si può riassumere la situazione con la seguente tabella:

sing. masch. *mè, tò, sò, nòst, vòst, sò;*

sing. femm. *mè, tò, sò, nòsta, vòsta, sò;*

plur. masch. *ij mè, ij tò, ij sò, ij nòst, ij vòst, ij sò;*

plur. femm. *mè, tò, sò, nòste, vòste, sò.*

Alcune osservazioni: mentre nel torinese, pur non essendoci mai opposizione tra la III persona singolare e la III persona plurale (*sò* corrisponde all'it. *suo, loro* e *suoi, loro; soa* corrisponde all'it. *sua, loro; soe* corrisponde all'it. *sue, loro*), si distingue tra il maschile e il femminile, nel monferrino si ha sempre *sò* per entrambi i generi e numeri. Ancora: gli aggettivi possessivi di I, II, III persona singolare e III plurale sono sempre identici; in altre parole su 24 forme possibili, ben 16 sono uguali. La differenziazione è affidata al contesto e all'uso dell'articolo che varia molto da una località all'altra e la cui presenza o assenza non è riconducibile a una norma univoca (cosa che peraltro riguarda in misura differente anche il torinese). Infine: si registra la mancanza di *-r-* nella I e II persona plurale in modo sistematico rispetto al torinese.

[17] T. Telmon, *op. cit.*, pag. 70. Del resto, come osserva R. Comba in 'Torino, le sue montagne, le sue pianure: l'intensificarsi di un dialogo' in *Torino, le sue montagne...*, cit., p. 17. "Torino infatti era sì da secoli la capitale del Piemonte, ma non era mai stata, come altre città italiane, la dominante di un proprio ampio distretto comunale cui imporre precisi rapporti politico-amministrativi ed economici: la stragrande maggioranza delle comunità piemontesi dei dintorni non le era mai stata soggetta, ma aveva sempre più accentuato nel tempo la propria gravitazione economica sulla città", precisando che "ancora nel terzo-quarto decennio del Seicento, gran parte delle economie locali, cittadine o di valle, non gravita in modo precipuo sulla capitale" (p. 28).

[18] La grafia usata per le forme piemontesi è quella de Ij Brandé (Pacotto-Viglongo con modificazioni), oggi abitualmente usata per i testi in torinese/piemontese 'illustre': ricordo che *o* è da leggersi [u], *ò* invece [o] e *u* dal canto suo [ü].

[19] Tale situazione è ampiamente documentata nell'inchiesta di Torino, svolta per l'Atlante Linguistico Italiano nel 1928 con un informatore cinquantenne (cfr. le risposte raccolte dalla voce 1532 alla voce 1563 del *Questionario I,a - Testo*, pubblicato a cura di A. Genre, S. Campagna e L. Massobrio, nel 1971 per i tipi della ILTE di Torino).

Vediamo ora come si collocano le parlate che qui ci interessano, tra il sistema torinese e quello che è stato un po' semplicisticamente definito monferrino.

Incominciando dall'aggettivo possessivo maschile singolare di I, II e III persona singolare (it. *mio, tuo, suo*), osserviamo che i 60 informatori (10 per ognuno dei comuni di Moncalieri, Pecetto, Pino, Chieri, Andezeno e Arignano), scelti tra agricoltori, operai locali, commercianti e operai pendolari verso Torino, usano sempre il sistema monferrino, premettendo l'articolo solo davanti a *mè*, cosa che quasi tutti i Moncalieresi rifiutano. Nel caso del maschile plurale (it. *miei, tuoi, suoi*) la situazione comincia a farsi più articolata: mentre tutti gli informatori di Arignano, Andezeno, Chieri usano il sistema monferrino (che in questo caso coincide con quello torinese), così come gli operai locali, l'agricoltore e il commerciante di Pino, nonché gli agricoltori, gli operai locali e il commerciante di Pecetto, i restanti informatori di Pecetto (operai pendolari) e tutti gli informatori di Moncalieri rispondono con *mèj, tòj, sòj* (preceduti o meno dall'articolo *i*); ma due operai moncalieresi pendolari usano una significativa variante: *i mè, i tòj, i sò*. Questi ultimi rivelano, per così dire, l'appartenenza precedente al sistema maggioritario monferrino-torinese del moncalierese, i cui resti sono costituiti dalla I e III persona *mè* e *sò* (it. *miei* e *suoi*): *mèj, tòj, sòj* rappresenterebbe dunque l'esito finale di un'evoluzione influenzata dall'italiano, in cui *-j* corrisponderebbe a *-i* finale di *miei, tuoi, suoi*.

Più esplicita è la situazione che riguarda il comportamento dell'aggettivo possessivo femminile singolare (it. *mia, tua, sua*): nei comuni più distanti da Torino (Arignano e Andezeno) gli informatori utilizzano il sistema monferrino (*mè, tò, la sò*) con l'eccezione di due operai pendolari dei quali uno (di Arignano) usa il sistema torinese (*mia, toa, la soa*), l'altro (di Andezeno) usa un sistema di transizione (*mia, tò, la sò*). La zona di Chieri appare notevolmente frantumata dall'infiltrazione del sistema torinese che è accettato 'in toto' dagli operai pendolari ma rifiutato a favore di quello monferrino dagli operai locali; anche qui si hanno casi di microsistemi di transizione con l'acquisizione di una o due forme torinesi che, lo si tenga ben presente, sono identiche nella pronuncia a quelle dell'italiano e quindi dotate di maggior prestigio.

A Pino, Pecetto e Moncalieri il sistema monferrino non solo è del tutto assente ma addirittura tutti usano il sistema torinese che, come appena detto, corrisponde a quello dell'italiano. Chieri dunque delimita sia a ovest[20] sia a nord la zona in cui è diffuso il tipo monferrino che scompare del tutto nel versante settentrionale della Collina, dove è adottato dovunque il torinese. Infine, analogamente capita per l'aggettivo femminile plurale (it. *mie, tue, sue*) che con una pressoché identica distribuzione del singolare conserva il sistema monferrino (*ar mè, ar tò, ar sò*) nei comuni di Arignano e Andezeno e nel comune di Chieri in un numero inferiore di informatori a vantaggio di sistemi misti. Il sistema torinese (*le mie, le toe, le soe*) è presente ovunque nei comuni di Pino, Pecetto e Moncalieri. In quest'ultimo caso c'è da sottolineare una partico-

[20] Infatti l'inchiesta di Cambiano (località a occidente di Chieri) adotta il sistema torinese, stando ai dati seppure limitati alla I persona singolare, raccolti alle voci 1730 e 1733 dell'inchiesta svolta nel 1936 per l'Atlante Linguistico Italiano con un informatore ottantaduenne: *me páre* ~ *mia máre*.

larità di non facile spiegazione: mentre tutti gli informatori nel caso del femminile plurale premettono l'articolo, sia esso *ar* oppure *le*, nessun Moncalierese usa l'articolo, dicendo semplicemente *mie, toe, soe.* Potrebbe trattarsi di una spia della reazione all'influenza dell'italiano che di norma premette l'articolo al possessivo: tale influenza è probabilmente il motivo per cui nel microsistema femminile plurale, di cui si è appena parlato, viene usato sempre l'articolo, contrariamente a quanto affermato da C. Brero: "Ël possessiv, ëd regola, a arfuda l'articol, meno che al mascolin plural"[21].

Per quanto riguarda gli aggettivi possessivi di I, II e III persona plurale, al maschile singolare (it. *nostro, vostro, loro*) si ha in tutti i comuni *nòst, vòst, sò* mentre al maschile plurale (it. *nostri, vostri, loro*) il sistema monferrino (*i nòst, i vòst, i sò*) è ancora presente nella maggior parte degli informatori di Arignano e Andezeno, nell'unico agricoltore chierese e nei due contadini di Pecetto; quasi tutti gli intervistati di Pino e di Moncalieri usano il sistema torinese (*i nòstri/nòsti, i vòstri/vòsti, i sò*); la maggior parte dei Chieresi, tutti gli intervistati di Pecetto (tranne i due contadini di cui si è detto) e i quattro operai pendolari usano sistemi misti. Sempre viene premesso l'articolo, confermando quanto affermato da C. Brero (v. sopra); è del tutto evidente che la presenza di *-i* finale potrebbe essere indotta dalle analoghe forme dell'italiano. Al femminile singolare (it. *nostra, vostra, loro*), il sistema monferrino (*nòsta, vòsta, la sò*) è presente quasi ovunque nei comuni di Arignano, Andezeno e Chieri; il sistema torinese (*nòstra(nòsta),vòstra(vòsta),la soa*) è praticato a Pino, Pecetto e Moncalieri; soltanto gli operai pendolari di Arignano e Andezeno usano il sistema torinese conservando tuttavia l'originario *la sò* al posto di *la soa.*

Il femminile plurale (it. *nostre, vostre, loro*) oscilla tra un microsistema monferrino (*ar nòsti, ar vòsti, ar sò*) e uno torinese (*le nòstre(nòste), le vòstre(vòste), le soe*) distribuito secondo aree già individuate in precedenza: con eccezione degli operai pendolari, Arignano, Andezeno e Chieri seguono il sistema monferrino e Pino, Pecetto e Moncalieri quello torinese. Ancora una volta emerge la posizione di Chieri, che per la sua particolare struttura socio-economica svolge una ben precisa funzione di confine tra l'area monferrina e quella più propriamente torinese, opponendo un argine all'influenza proveniente dal capoluogo piemontese. Infatti Chieri mantiene un certo isolamento da Torino, favorito anche dall'assenza, a parte il traforo del Pino e una recente rivalutazione della linea ferroviaria Torino-Trofarello-Chieri con ammodernamento del materiale rotabile, di rapidi collegamenti con l'area metropolitana torinese, a cui si oppone sia per la propria tradizione storica e culturale, sia perché costituisce un punto di riferimento economico, sociale, politico, per i comuni limitrofi, in particolare per tutti quei contadini che avevano deciso di abbandonare il lavoro agricolo. Pino Torinese, pur trovandosi a pochi chilometri da Chieri, avendo visto triplicare la popolazione residente negli anni dello sviluppo economico a causa del trasferimento di parte della borghesia torinese, si è trasformato in un quartiere residenziale orien-

[21] C. Brero, *Gramatica piemontèisa*, Turin, 1971, p. 45.

tato anche linguisticamente verso Torino e i suoi modelli, che non sono solo propri del piemontese ma sempre di più appartengono all'italiano.

Molte altre sono le spie comunque dell'appartenenza di quest'area alle parlate monferrine. Abbiamo appena visto le forme *ar nòsti* 'le nostre' e *ar vòsti* 'le vostre' che rivelano 'in praesentia' o 'in absentia' tre elementi tipicamente monferrini: la terminazione finale del femminile plurale in *-i* (anziché *-e* del torinese), come raccolto a Baldissero Torinese (*Baudsé, Baudissê*) nel 1969 per la *Carta dei dialetti italiani*[22], relativamente a *nìvori* 'nuvole', *pianti* 'piante', *òchi* 'oche', *stèiri* 'stelle'; l'articolo femminile plurale *ar* 'le' che si alterna con *èr* e con *i* come nell'inchiesta testé citata dove si trova *èr pianti* 'le piante' ma anche *i muraji* 'i muri' (che è di genere femminile in area pedemontana); infine, il problema della consonante vibrante *r*, abitualmente assente in tutte le forme dell'aggettivo possessivo e, quando presente, come nell'articolo delle forme appena citate, rappresenta un'articolazione non vibrata, talvolta vicina a *l,* generalmente attenuata, che interessa l'area langarolo-monferrina[23]. Si tratta di un fenomeno che viene definito dagli studiosi 'il malessere delle consonanti laterali', cioè di *l* e di *r*. Il fatto sorprendente è che l'area interessata dal fenomeno arriva fino al mare, dove in alcuni dialetti liguri si ha la totale scomparsa del suono: *aa* 'ala', *sèia* 'sera', *faìna* 'farina', *meénda* 'merenda' ecc. A grandi linee si tratta, come già si è detto sopra, dell'area anticamente abitata dai Ligures, costituente in epoca romana la IX Regio e poi il Marchesato del Monferrato dal secolo XI fino all'inizio del secolo XVIII: questa specificità potrebbe forse essere dovuta a un elemento di sostrato prelatino che i dialetti neolatini hanno conservato in quest'area e tramandato fino ai nostri giorni.

Se quindi da uno dei punti più alti della Collina torinese volgessimo lo sguardo verso sud potremmo ammirare una vasta zona dapprima pianeggiante ma ben presto diventata collinare in cui si parlano dialetti monferrini (con l'eccezione della città di Asti, da tempo quasi totalmente torinesizzata) e, spostandoci verso sud-ovest, langaroli per incontrare, ancor prima di arrivare al confine amministrativo tra Piemonte e Liguria, parlate in tutto o in parte liguri quali l'ormeasco, il cebano e il novese; verso est e sud-est le parlate monferrine trascolorano in quelle casalesi e alessandrine; a ovest, ben oltre Cambiano (*Cambiagn*), Trofarello (*Trofarel*), Santena (*Santna*), Poirino (*Poirin*), comuni in varia misura torinesizzati, la cerchia delle Alpi racchiude invece vallate in cui si parlano i 'patois' occitani. Il resto del Piemonte è alle nostre spalle: lì altre 'correnti' fluiscono, altri 'contrasti' si manifestano.

[22] Materiale inedito conservato presso l'Istituto dell'*Atlante Linguistico Italiano*: l'inchiesta di Baldissero Torinese è stata svolta da A. Sobrero.

[23] Viene abitualmente rappresentata con *r* sormontato dall'accento circonflesso.

Riproduzione parziale della Carta n. 75
dell'*Atlante geografico del Piemonte*, Torino, Regione Piemonte, 2008.